

n°247

13 febbraio
2019



COVER STORY

Risparmio energetico e riduzione perdite con le dorsali idriche in Brianza

di Ivonne Carpinelli

energia e clima pag.7

Traguardi e ritardi del sistema energetico italiano

3 domande a pag.16

Le scelte giuste per l'ambiente

investimenti pag.9

Crediti deteriorati energy. Il primo investimento in Italia

n°247

13 febbraio
2019



4 \ COVER STORY \ di Ivonne Carpinelli

RISPARMIO ENERGETICO E RIDUZIONE PERDITE
CON LE DORSALI IDRICHE IN BRIANZA

L'intervista al direttore gestione Acquedotto Gruppo CAP Davide Chiuch

7 \ ENERGIA E CLIMA \ di Antonio Junior Ruggiero

TRAGUARDI E RITARDI DEL SISTEMA ENERGETICO ITALIANO

L'intervista a G.B. Zorzoli, Consigliere Aiee e Presidente del Coordinamento Free

9 \ INVESTIMENTI \ di Agnese Cecchini

CREDITI DETERIORATI NELL'ENERGY,
FATTO IL PRIMO INVESTIMENTO IN ITALIA

*L'intervista a Fabrizio Boaron, investment partner di WRM Group,
azienda che ha effettuato l'investimento*

12 \ DIRITTO AMMINISTRATIVO \ di Monica Giambersio

FV, TERNIENERGIA VINCE CAUSA AL TAR PER 2 IMPIANTI DA 1,6 MW

Il commento dell'avvocato Andrea Sticchi Damiani che ha assistito l'azienda

13 \ PUBBLICA AMMINISTRAZIONE \ di Ivonne Carpinelli

UNA LINEA D'INTERVENTO PER "APRIRE I CASSETTI"
DELLE BUONE PRATICHE NELLA PA

L'intervista alla responsabile del progetto e referente LQS Giusy Lombardi

continua



LUCE
sulla povertà
energetica



GIORNATA
DI APPROFONDIMENTO
SUL FENOMENO
E GLI STRUMENTI
PER CONTRASTARLO

6 marzo 2019

CAMERA DEI DEPUTATI,
SALA NILDE IOTTI,
PIAZZA DEL PARLAMENTO, 9 - ROMA

INIZIATIVA PROMOSSA

DA **canaleenergia**

E SOSTENUTO

DA **adiconsum**

PROMOSSO DA

canaleenergia

SOSTENUTO DA

ADICONSUM

CANALE ENERGIA È UN PRODOTTO DI

**Gruppo
italiaenergia**

MEDIA PARTNER

**QUOTIDIANO
ENERGIA**

n°247

13 febbraio
2019

e7

e7 il settimanale di QE
@e7settimanaleQE

Segui

La Redazione di @e7settimanaleQE ha vinto il #premiogiornalistico #BonvesindelaRiva indetto da #MMSpa sull' #acqua con il dossier di ottobre 2018 "Il fascino dei navigli tra storia, movida e #sostenibilità ambientale" [gruppoitaliaenergia.it/files/e7del201 ...](http://gruppoitaliaenergia.it/files/e7del201...) @comunicazionemm #festeggiamoinsieme



Leggi il dossier

16 \ 3 DOMANDE A \ di Antonio Junior Ruggiero

LE SCELTE GIUSTE PER L'AMBIENTE

L'intervista a Rossella Muroni,

esponente di LeU in commissione Ambiente della Camera Camera

18 \ SCENARI \ di Domenico M. Calcioli

VENEZUELA NON SOLO FOSSILI

Uno sguardo al potenziale dell'industria delle rinnovabili

19 \ SOSTENIBILITÀ \ di Monica Giambersio

LOTTA AL CLIMATE CHANGE, FONDAMENTALE
CREARE CONCRETE OPPORTUNITÀ DI BUSINESS

Agire sui prodotti e decarbonizzare la produzione.

Così il settore oil guarda alla sostenibilità

20 \ LE POTENZIALITÀ DELLA FINANZA
NELLA LOTTA AL CLIMATE CHANGE

Il green come elemento per migliorare le performance aziendali

22 \ NEWS \

- SHELL VENTURES INVESTE IN NORDSOL
- LANDI RENZO IN BRASILE CON UBER CONTRO L'INQUINAMENTO
- UN CAVO SOTTOMARINO DI 20KM PER PRYSMIAN

Direttore responsabile: Agnese Cecchini

Redazione: Domenico M. Calcioli,
Ivonne Carpinelli, Monica Giambersio,
Antonio Junior Ruggiero

Collaboratori: Federico Gasparini,
Carlo Maciocco, Luca Tabasso,
Giampaolo Tarantino

e-mail: e7@quotidianoenergia.it
www.gruppoitaliaenergia.it/riviste/e7/

Grafica: Paolo Di Censi

Redazione e uffici:
Via Valadier 39, 00193 Roma
Telefono: 06.87678751
Fax: 06.87755725

Pubblicità:

commerciale@gruppoitaliaenergia.it
Telefono: 06.87678751

Registrazione presso il Tribunale di Roma
con il n. 220/2013 del 25 settembre 2013

Server provider: FlameNetworks
Enterprise Hosting Solutions

Editore: Gruppo Italia Energia s.r.l. socio unico

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. È VIETATA LA DIFFUSIONE
E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.



Risparmio energetico e riduzione perdite con le dorsali idriche in Brianza

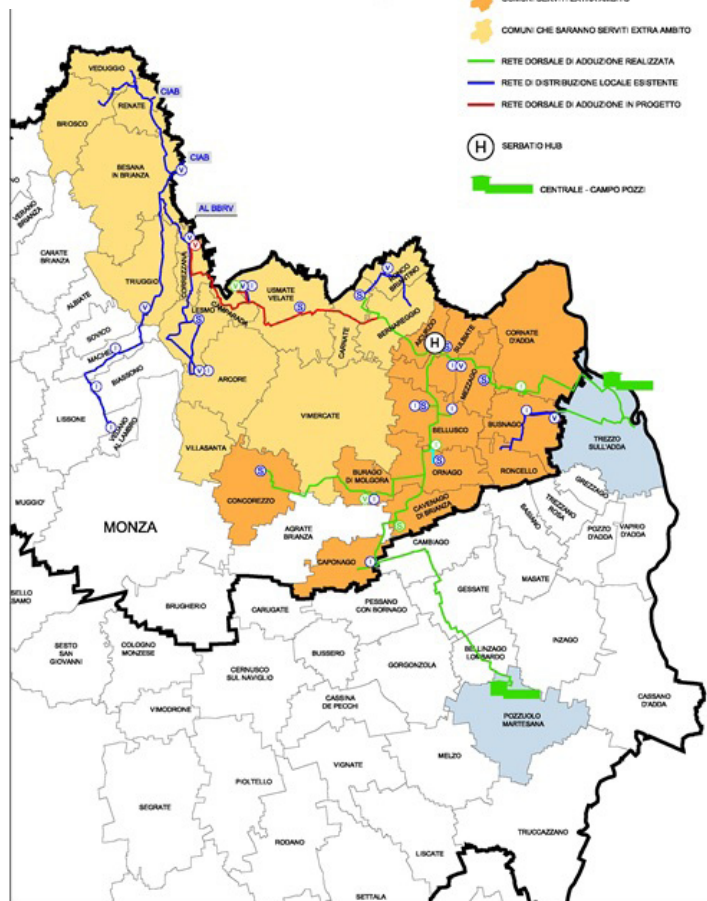
Entrerà in esercizio nel 2022 e, con perdite reali previste del 3-5%, garantirà la continuità della fornitura in un'area spesso afflitta da siccità e mancanza d'acqua. L'intervista al direttore gestione Acquedotto Gruppo CAP Davide Chiuch

IVONNE CARPINELLI

Con l'inaugurazione dell'hub di Aicurzio (MB), il 6 febbraio scorso, si conclude il terzo dei quattro progetti in cui è stata suddivisa la realizzazione da parte di Gruppo Cap del sistema delle dorsali dell'acqua della Brianza: la centrale di Trezzo d'Adda, che si affianca alla storica centrale di Pozzuolo Martesana; la dorsale che collega la centrale di Trezzo al primo hub di Aicurzio; e la dorsale nell'area settentrionale che rilancia verso i territori collinari.

A differenza della rete di distribuzione idrica, il sistema, come indica il nome, è meno ramificato e segue una direttrice, la dorsale appunto. Una conformazione con cui le perdite reali in termini di volume potrebbero essere minime, "del 3-5%" spiega a e7 il **direttore gestione Acquedotto Gruppo CAP Davide Chiuch**, rispetto alla "media del 20%" registrata dall'utility in altri tratti. Una perdita che è fisiologica, si chiama "rumore di fondo", difficile da sanare con le tecnologie attualmente a disposizione e dovuta al DNA dell'infrastruttura: si verifica "in corrispondenza di pezzi speciali o ad esempio trafiletti".

IL SISTEMA DELLE DORSALI DELLA BRIANZA



Il sistema è stato pensato da Gruppo Cap, quando era l'unico gestore dell'area, per sopperire a una "situazione nota che riguarda una parte della Provincia di Monza e Brianza", prosegue Chiuch. L'area a Nord al confine con le province di Como e Lecco registra una carenza idrica cronica, soprattutto nel periodo estivo, dovuta all'orografia del territorio: "La zona non riceve le acque sorgive della parte pre-alpina e bisognerebbe scavare a centinaia di metri per trovare l'acqua". Per questo si è deciso di portarla da Sud.

Con l'attivazione dell'hub di Aicurzio, che una volta completate tutte le dorsali supporterà l'area a Nord di Vimercate e l'alta Brianza, "si riesce a servire i primi comuni verso monte", commenta il direttore. Quest'unica opera ha richiesto un investimento di quasi 3 milioni di euro. La capacità di accumulo di 6.000 m e i tre gruppi di pompaggio distinti consentiranno di accogliere l'acqua delle centrali di Pozzuolo Martesana e di Trezzo

sull'Adda per servire la rete di Aicurzio e la dorsale di adduzione Aicurzio-Correzzana.

Complessivamente il sistema, su cui Gruppo Cap ha investito **36 milioni**, entrerà in esercizio nel 2022 per servire 160 mila abitanti e 30 comuni, 21 direttamente e 9 indirettamente. Molti tasselli sono stati già realizzati e gestiti in collaborazione con BrianzAcque. "Nel mentre i pozzi, seppure in età avanzata, garantiscono l'approvvigionamento e rispondono alle esigenze del territorio". Anche se, precisa il direttore, "ogni anno le temperature aumentano e la falda si abbassa rendendo più difficile la captazione". Quando ci sono picchi di richiesta, d'estate ad esempio, la mancanza d'acqua o la bassa pressione in rete sono inevitabili. "Situazioni contingenti che il gestore locale sta fronteggiando".

Nel progetto, ad oggi, non sono state utilizzate le trenchless technologies, le cosiddette tecnologie senza cavi, che Chiuch non esclude possano servire "nel progetto esecutivo della parte a Nord, fino a Correzzana, dove i territori sono più ostici se considerata l'orografia".



Per monitorare da remoto la dorsale il gruppo ha già predisposto un sistema di telecontrollo della centrale operativa di Assago, dove si conosce istante per istante il funzionamento dell'impianto, e vorrebbe applicare sistemi di learning machine già impiegati in altri impianti. Inoltre, spiega Chiuch, "vorremmo proporre a BrianzAcque di condividere alcuni dati importanti, come la portata e la pressione in rete, per ottimizzare il funzionamento dell'impianto e gestirlo in via predittiva in funzione del consumo atteso".



Inaugurazione Hub Aicurzio

Il progetto dell'hub vanta un basso impatto ambientale. In fase costruttiva "per la gestione delle terre e rocce da scavo, per l'uso dei materiali da costruzione delle tubazioni, per le iniziative a corollario soprattutto nella fase successiva di gestione". Non solo. "Quest'impatto è quasi trascurabile se confrontato con le emissioni di anidride carbonica derivanti dall'esercizio dell'impianto". Considerata una vita utile di 30-50 anni se si riesce a "tenere basso il valore di pressione in rete, ottimizzando la pressione, è possibile avere un risparmio energetico costante nel tempo". Conclude Chiuch, "un sistema di adduzione come questo, con le tecnologie attualmente a disposizione, è più facile da controllare e monitorare per evitare perdite rispetto alle reti di distribuzione, molto ramificate".

TRAGUARDI e RITARDI del SISTEMA ENERGETICO ITALIANO

ANTONIO JUNIOR RUGGIERO

"Il settore energetico nel 2018 e le prospettive per il 2019". Questo il titolo di un seminario organizzato a Roma dall'Associazione italiana economisti dell'energia (Aiee), che ha dedicato la tavola rotonda conclusiva al Piano energia-clima da poco inviato dal Governo italiano al vaglio della Commissione europea. Con G.B. Zorzoli, Consigliere Aiee e Presidente del Coordinamento Free, abbiamo approfondito alcuni degli spunti principali lanciati dai relatori dell'evento.

Dalla relazione di Terna è emerso come i fenomeni climatici influenzino fortemente la gestione delle reti elettriche. Il tema della resilienza può dirsi urgente?

Si tratta di un problema grave perché l'Italia è in ritardo nei piani di adattamento al cambiamento climatico, rimasti sulla carta, e sono gli operatori a doversi far carico di qualcosa che avrebbe dovuto essere compito dei governi. La questione riguarda la rete di trasmissione, in particolare, perché maggiormente esposta, molto alta e difficilmente interrabile, ma abbiamo visto interruzioni anche nella distribuzione. Si può intervenire immaginando sistemi aggiuntivi di riscaldamento e soprattutto rafforzando, dal punto di vista meccanico, la struttura. Al netto di tutti gli sforzi tecnici che si faranno, credo sia una questione che rischia di determinare problemi come accaduto nell'idroelettrico, dove ha forte effetto la siccità.

L'Unione Petrolifera, invece, ha sottolineato che al calo delle immatricolazioni di auto a diesel in Italia non stia corrispondendo un calo delle emissioni di CO2 da parte del parco circolante. Anche in questo caso occorre intervenire?

Non si sta risolvendo il problema perché ci sono due questioni da affrontare insieme e coerentemente. Una è la riduzione dell'inquinamento urbano e certamente le emissioni dei motori diesel sono grandi responsabili. Il calo di questo immatricolato, però, non è una demonizzazione ma l'esigenza di rispondere al problema. Parallelamente, però, se non si avviano sistemi di promozione (non per forza economici) all'acquisto di veicoli alternativi, allora il calo del diesel fa aumentare la benzina e quindi la CO2. Serve un passaggio all'ibrido e all'elettrico.

Infine il gas, con il Mise che ha parlato del Gnl come di una delle vie maestre per il suo sviluppo futuro.

Il Piano energia-clima è stato timido su questo e non ha ribadito le percentuali fissate dalla Sen. Credo, invece, che vada confermata la quota del 30% al 2030 di consumo energetico del trasporto stradale da Gnl e 50% per quello marittimo. Alla fine, comunque, saranno le normative europee a dare dei vincoli. Tra l'altro un ruolo molto più forte va dato anche al biometano che aumenterebbe il greening al sistema dei trasporti.

E per quanto riguarda le rinnovabili?

Rimango perplesso nel sentir dire che non ci siano alternative ai cicli combinati per coprire la non programmabilità delle fonti rinnovabili. Innanzitutto si dimentica che i costi delle batterie stanno diminuendo mentre le prestazioni stanno aumentando. Nei prossimi anni non ci sarà un impianto eolico o FV senza un accumulatore. Per quanto riguarda la stagionalità, invece, c'è già un programma Terna di realizzazione di nuovi impianti di pompaggio, fino a 5 GW nel Mezzogiorno, trasformando il tradizionale ciclo giorno/notte in estate/inverno.

Crediti deteriorati nell'energy, fatto il primo investimento in Italia

*Intervista con Fabrizio Boaron,
investment partner di WRM Group,
azienda che ha effettuato l'investimento*

AGNESE CECCHINI

La settimana scorsa il Gruppo WRM ha annunciato l'acquisizione di un portafoglio di crediti deteriorati derivanti da contratti di leasing e di finanziamento di Mediocredito italiano, parte del gruppo Intesa Sanpaolo.

Questa è la prima operazione nel suo genere per il mercato italiano dei crediti energy da fonte rinnovabile. L'operazione interessa impianti fotovoltaici per una potenza complessiva di circa 90 MWp. Il gross book value complessivo è di circa 187.000.000 di euro.

Con **Fabrizio Boaron, investment partner di WRM Group**, commentiamo l'iniziativa.

L'intervista a Fabrizio Boaron, investment partner di WRM Group

Un investimento sfidante e primo in Italia, con quale spirito WRM Group guarda a queste operazioni?

La nostra filosofia di investimento è abbastanza particolare. Non investiamo mai nelle società in modo passivo, ma cerchiamo di creare valore. Siamo interessati a entrare in situazioni in cui la società che acquistiamo è in stress finanziario e/o operativo e magari ha bisogno di capacità specifiche per uscirne.

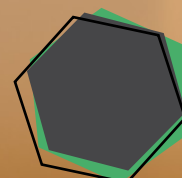
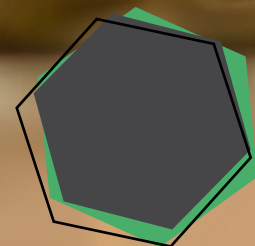
Questo tipo di investimenti si possono fare acquistando equity, quindi la società stessa, oppure acquistando il debito della azienda con altri stakeholder, convertendo poi magari il debito in azioni.

È il primo caso di cessione da parte di una banca in Italia di un portafoglio misto composto sia da finanziamenti che da leasing, con diversi gradi di stress, nelle rinnovabili. Si tratta di situazioni che per le banche creano problematiche di gestione e che penalizzano i parametri di gestione secondo le regole della ECB. Un'acquisizione importante anche per la complessità della cessione e della gestione che sarà richiesta durante la vita dell'investimento.

Nello specifico come si compone il portafoglio acquisito?

Si tratta di impianti problematici, la maggior parte dei quali godono di tariffe incentivanti pagate direttamente dal GSE attraverso il meccanismo dei cd "conti energia". Abbiamo lavorato dall'anno scorso con Mediocredito Italiano per acquistare un portafoglio di questo tipo di crediti.

Le aziende sono titolari di impianti FV in distress finanziario o operativo per diverse ragioni. Ad esempio alcune società hanno creato una struttura con troppo debito che poi diventa sempre meno sostenibile nel tempo. Altre società presentano problematiche societarie talvolta amplificate da un'efficienza sub-ottimale nella gestione dell'impianto. Altre problematiche rilevate derivano dai rapporti delle società con il GSE.



Di fatto che oneri avete acquisito da una simile operazione? Avete in cantiere azioni come revamping di impianti o altre attività di operation e maintenance?

Ci sono pochi potenziali investitori in grado di acquisire e gestire una situazione del genere. L'approccio attivo che avremo sul portafoglio sarà di due tipi: da un lato la ricerca di collaborazione con la controparte per pensare a soluzioni in grado di riportare le posizioni in bonis, dall'altro - visto che il 60% del portafoglio è composto da leasing - potenziali interventi diretti in grado di incrementare l'efficienza produttiva degli impianti. Il nostro approccio è collaborativo, ma ovviamente dipende anche da come deciderà di porsi la controparte. In fase di acquisizione abbiamo redatto, con i nostri partners di Green Utility e Viride, un'analisi dettagliata di tutte le società in portafoglio e un business plan preliminare.

Cosa cambia ai proprietari degli impianti nella quotidianità?

L'interlocutore che avranno saremo noi invece che la banca. Saremo proattivi, un potenziale vantaggio per chi sta dall'altra parte e desidera disincagliare - in buona fede e avendo in mente soluzioni equilibrate - una situazione problematica. Entro i prossimi 12 mesi vorremmo istaurare un dialogo con tutti i proprietari degli impianti con una comunicazione veloce e a due vie.

Lei consiglia, a livello finanziario un investimento del genere? In prospettiva come vede questo tipo di investimento; che margini immaginate?

Siamo dell'idea che, pur con tutti i rischi del caso, se fatti bene investimenti di questo tipo possano portare soddisfazione. Chiaro, è necessario avere una infrastruttura che possa gestire simili complessità. Nel nostro caso saranno impiegate molte risorse a livello umano e finanziario. Non tutti possono avere le capacità per gestire una situazione di questo genere. Posso già anticiparle che cercheremo altri investimenti di questo tipo in cui entrare, anche in partnership e anche in portafogli di taglia diversa. Dal nostro punto di vista è una nuova area di business.

State lavorando per realizzare un sistema di rete unico?

Stiamo lavorando per aggregare più operatori all'interno di uno stesso network.

Vi state posizionando sul mercato della vendita energetica?

Il team sarà impegnato per i prossimi mesi a digerire quello che è stato fatto. Farei un passo alla volta.

Valutate di vendere degli impianti?

Noi siamo acquirenti del credito non degli impianti. Ad ogni modo, potremmo anche trovarci nella situazione di dover valutare la vendita di alcune parti, ma è ancora presto per dirlo.

FV, TERNIENERGIA VINCE CAUSA AL TAR PER 2 IMPIANTI DA 1,6 MW

Il commento dell'avvocato
Andrea Sticchi Damiani
che ha assistito l'azienda

MONICA GIAMBERSIO

Il Tar della Sardegna ha stabilito, con due sentenze distinte, l'illegittimità della procedura posta in essere dalla Regione Sardegna che, con due differenti determinazioni, aveva disposto la revoca delle Autorizzazioni uniche per due impianti fotovoltaici di TerniEnergia da 1,6 MW totali. L'azienda aveva presentato ricorso per l'annullamento dei provvedimenti di revoca delle autorizzazioni uniche di queste due strutture. Nello specifico si tratta di impianti fotovoltaici su serra, di proprietà rispettivamente di Società Agricola Fotosolara Bonnanaro Srl (pari a circa 0,7 MWp) e di Società Agricola Fotosolara Oristano Srl (pari a circa 0,9 MWp), due imprese di piena proprietà di TerniEnergia S.p.A. Il commento dell'avvocato **Andrea Sticchi Damiani**.

È soddisfatto della sentenza?

Sono molto soddisfatto, perché abbiamo ottenuto l'integrale riconoscimento delle scelte aziendali. Questo risultato è un bene non solo per l'azienda, ma anche in termini di ricadute occupazionali sul territorio. Mi riferisco alla gestione di queste serre, realtà che coniugano i due settori della produzione elettrica e dell'agricoltura. Nello specifico il giudice amministrativo ha posto una serie di paletti nell'ambito di un'interpretazione della legge che fino a questo momento non era risultata così chiara per quanto riguarda la disciplina applicabile alle serre fotovoltaiche. In sintesi ritengo che sia una sentenza cristallina nei contenuti che rappresenterà un faro per molti operatori del settore.

Quali sono gli aspetti più complessi da affrontare in procedimenti di questo tipo?

Sicuramente un panorama normativo in continua evoluzione e una prassi applicativa spesso ondivaga. Bisogna quindi ricondurre a regole chiare l'interpretazione di norme che di per sé spesso non lo sono. Si tratta di quelle regole che hanno poi generato gran parte dei contenziosi. Tutti i contributi giurisprudenziali che portano chiarezza in un panorama normativo non chiaro devono essere ben accolti da tutti gli operatori economici del settore del diritto.

Quale sarà il valore di questa sentenza?

Come anticipavo, direi il forte contributo di chiarificazione interpretativa delle norme. La sentenza sarà un faro interpretativo per gli enti, per le società e per tutti gli operatori del diritto in situazioni analoghe.

La Piattaforma delle Conoscenze e il progetto Mettiamoci in Riga

È la piattaforma nata nel 2016 che seleziona e aggrega per favorirne la replicabilità le buone pratiche realizzate in Italia legate all'energia, al clima e alle politiche ambientali e finanziate dalla Commissione europea (LIFE, CIP Eco Innovazione, CIP Europa Intelligente Energia, VII Programma Quadro di Ricerca, Horizon 2020). Il sito dinamico, collegato al portale del Ministero dell'Ambiente, contiene le schede tecniche di dettaglio delle best practice, suddivise per settore tematico, oltre a un'area dedicata alla normativa ambientale, nazionale e comunitaria e una dedicata ai programmi di finanziamento per i settori dell'ambiente e del clima. Il progetto Mettiamoci in Riga, Rafforzamento integrato della Governance ambientale, finanziato nell'ambito del Programma Operativo Nazionale Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020, Asse 3, mira a sensibilizzare le Regioni e le Province autonome. Per riuscirci il 31 gennaio è partita la linea di intervento LQS.

Una linea d'intervento per "aprire i cassetti" delle buone pratiche nella PA

Il 31 gennaio è partita LQS per spingere la replicabilità delle buone pratiche in ambito energia, ambiente e clima raccolte sulla Piattaforma delle Conoscenze quale parte del progetto Mettiamoci in Riga. Intervista alla responsabile del progetto e referente LQS Giusy Lombardi

IVONNE CARPINELLI

Tema

- Natura e biodiversità
- Acqua
- Ambiente urbano
- Energia
- Suolo
- Clima
- Uso efficiente risorse
- Rifiuti



[Clicca per visualizzare la mappa interattiva delle buone pratiche](#)

“Non lasciare casi di successo della PA chiusi in un cassetto, ma diffonderli e replicarli nell’ottica comune di promuovere da un lato azioni per l’ambiente e lo sviluppo sostenibile, dall’altro impiegare efficacemente le risorse finanziarie a disposizione”. Per riuscirci il 31 gennaio è partita la linea di intervento LQS come spiega a e7 **Giusy Lombardi, responsabile del Progetto Mettiamoci in RIGA e referente della linea di intervento LQS, dirigente della Direzione per lo Sviluppo Sostenibile, il Danno Ambientale e i rapporti con l’Unione Europea e gli organismi internazionale (SVI) del MinAmbiente.**

Alla PA spesso si attribuiscono mancanza di competenze tecniche e farraginosità burocratica. “Mettiamoci in RIGA” potrà aiutare a sciogliere questi nodi?

Mettiamoci in RIGA è un progetto, finanziato con fondi strutturali e di investimento europei dal PON Governance e Capacità istituzionale 2014-2020, che ha come obiettivo il miglioramento della governance multilivello anche in campo ambientale. Vuole rafforzare le modalità di interazione, collaborazione e scambio di esperienze tra tutti i soggetti pubblici che concorrono, a vario titolo, al perseguimento delle politiche ambientali. Ci troviamo in un momento decisivo per la PA del futuro: oggi le diversità di approcci, la complessità nell’applicazione di normative, negli iter autorizzativi, nei meccanismi interni di gestione sono evidenti e spesso sono cause scatenanti di contenziosi comunitari, che tanto pesano sul nostro Paese e sul nostro ambiente. Assieme all’altro progetto del Ministero dell’Ambiente, CReAMO PA-Competenze e reti per l’integrazione ambientale e per il miglioramento delle organizzazioni della PA, anch’esso a valere sul PON Governance, Mettiamoci in RIGA contribuirà, da qui al 2023, a “costruire” una nuova PA più ‘green oriented’. La sua evoluzione è continua: siamo a oltre cento pratiche ma il numero è destinato a crescere”.

Come ci riuscirà?

Con nove linee d’intervento, ognuna rappresentativa di temi rilevanti per il territorio, nelle quali si articolano varie tipologie di attività dirette alle Regioni. Offriamo, a livello locale, percorsi integrati di rafforzamento delle competenze tecniche e delle capacità operative delle amministrazioni pubbliche (regionali, locali) e ad altri enti/soggetti con competenze ambientali (Autorità ambientali, Autorità di distretto, Enti Parco, etc.) che, attraverso “pacchetti di azioni” basati su un mix di metodi, strumenti (anche tecnologici), casi studio e diffusione di buone pratiche, permetteranno di ottimizzare i processi di programmazione, progettazione e implementazione di piani/interventi/opere in campo ambientale.

Come riuscirete a “cucire” un progetto su un territorio diverso da quello di promozione?

Sono due però le caratteristiche più importanti che mi interessa evidenziare: l’alto grado di replicabilità e il rapporto costi-benefici ‘accattivante’. A fronte di un impegno economico ridotto è possibile raggiungere risultati ‘di sistema’ molto preziosi. Ci sono esperienze più conosciute di altre, penso ad esempio al LIFE Ecoremed tanto utilizzato in quelle zone delle province di Napoli e Caserta purtroppo note come Terra dei Fuochi. Nell’evento di lancio è stato presentato il primo caso concreto di replicazione di una buona pratica della Piattaforma, con la nascita in Calabria del Centro di allevamento dell’Ululone appenninico, adattando le linee guida sviluppate nell’ambito del Progetto LIFE Arupa realizzato nel Parco della Murgia Materana. Ogni progetto però può rivelarsi utile: per questo stiamo lavorando con le Regioni a una ricognizione dei fabbisogni, per poter proporre ciò che serve maggiormente al loro territorio.

Continua l'intervista a Giusy Lombardi, responsabile del Progetto Mettiamoci in RIGA

La prima linea d'azione a partire è la LQS. Come funzionerà?

Chiameremo al coinvolgimento gli uffici tecnici regionali: ci saranno seminari per far conoscere la Piattaforma, study visit dove le buone pratiche sono diventate fatto concreto, incontri a tema sulle otto 'materie' della Piattaforma per entrare ancor più nel vivo dei progetti, oltre sessanta affiancamenti istituzionali per far collaborare i diversi livelli amministrativi. Da qui al 2023 ci attende un lavoro intenso.

A quali fondi si potrà attingere per replicare le best practice presenti sulla Piattaforma?

I progetti sul sito sono tutti conclusi e potenzialmente pronti per essere replicati. I fondi per replicare una buona pratica dovranno essere previsti nell'ambito della programmazione regionale sia a valere su fondi nazionali che su fondi UE che finanziano le politiche di coesione. Ma quest'ultimo aspetto è a discrezione dei territori.

La PA diventerà così un "partner valido" per amministrazioni locali e Pmi nella realizzazione di nuovi progetti, di stampo locale e non?

Tutte le Regioni hanno ricevuto il Catalogo delle Buone Pratiche e anche un documento di indirizzo metodologico per la replicabilità di queste pratiche di 'good governance'. In questo modo avranno una panoramica ampia delle azioni possibili. E questo certamente potrà stimolare anche l'impegno del settore privato. Saremo al fianco delle Regioni, ma in una presa comune di responsabilità: parliamo di efficacia della spesa di fondi europei e non, dobbiamo portare a termine questo programma ambizioso di attività che abbiamo avviato il 31 gennaio scorso.

Si può sperare che la PA diventi più "green" anche negli acquisti?

Certamente ci sono buone pratiche che vanno in questa direzione, inoltre tutte le azioni che metteremo in campo e che metteranno in campo i destinatari delle iniziative sono e saranno orientate al rispetto dei criteri ambientali minimi (CAM). Una linea ad hoc del Progetto CrelAMO PA prevede attività formative per i funzionari della PA sul come applicare i CAM nella predisposizione dei documenti di gara. Non si tratta solo di dare un buon esempio, ma di costruire con piccole e grandi azioni una nuova Pubblica Amministrazione.



LE SCELTE GIUSTE PER L'AMBIENTE

ANTONIO JUNIOR RUGGIERO

Trasformare il problema rifiuti in un'opportunità, trovare modi sempre nuovi per combattere l'inquinamento, coinvolgere i cittadini nei processi decisionali. Sono obiettivi di sviluppo sostenibile difficili da raggiungere ma fondamentali, di cui si è discusso a Roma il 6 febbraio, in occasione di un convegno organizzato da Legambiente e dedicato all'economia circolare. A margine dell'evento abbiamo approfondito alcuni temi emersi nel corso dei lavori con **Rossella Muroli**, esponente di LeU in commissione Ambiente della Camera Camera (guarda anche l'intervista video).



Rossella Muroli,
esponente di LeU in commissione Ambiente della Camera

Tra le 10 proposte di Legambiente per l'economia circolare lanciate nel corso del convegno c'è anche il sostegno all'approvazione di una sua Pdl (A.C. 907) sul "Fishing for litter". Quali sono gli obiettivi?

Abbiamo incardinato in commissione Ambiente della Camera questa mia proposta di legge sul coinvolgimento dei pescherecci nella pulizia del mare. In questo modo si mette mano a un grande problema: oggi i pescatori sono costretti a pagare i costi dei rifiuti pescati accidentalmente, principalmente plastiche, senza poter svolgere la potenziale funzione di spazzini del mare ma rischiando, addirittura, una multa. Dunque, con la Pdl, si riconosce il rifiuto del mare dandogli una categoria specifica, si autorizza i pescatori a portarli a terra e si organizza una raccolta differenziata tramite isole ecologiche nei porti italiani. È un modo anche per dire che il mare, per essere difeso, ha bisogno di molti protagonisti e credo che nessuno come i pescatori sappia quanto sia prezioso difendere le acque visto che da esse dipende il loro lavoro.

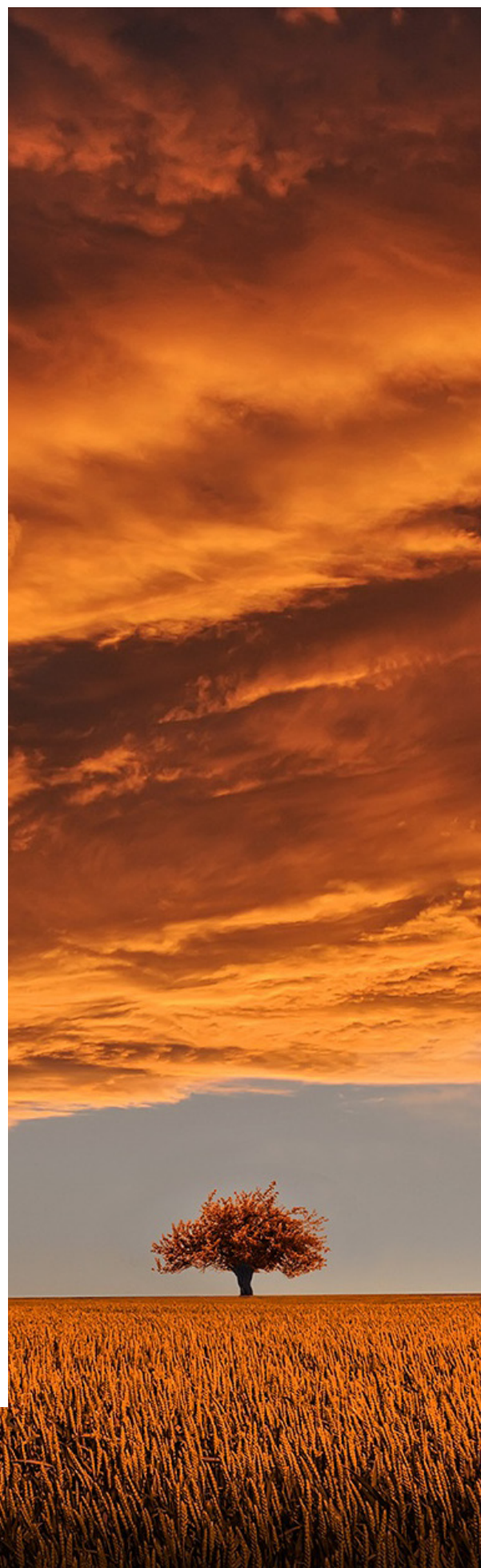
In tema di sostenibilità lei è intervenuta nel corso dell'evento esprimendo preoccupazione per la situazione normativa dell'end of waste (per il quale c'è stato un tentativo di intervento durante la conversione del DL Semplificazioni, poi sfumato) e sull'autonomia differenziata richiesta da Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. Quali sono i rischi?

Sicuramente è stata un'occasione mancata per l'end of waste. Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa ci ha provato veramente ma ancora non abbiamo, neanche in questa Legislatura, una classe dirigente che capisca quanto sarebbe prezioso per il sistema industriale facilitare la vita agli imprenditori della green economy, facendo diventare il problema rifiuti un'opportunità.

Intanto sta andando avanti in grande fretta il disegno di legge sull'autonomia differenziata che coinvolge anche i temi ambientali e mi preoccupa molto perché l'economia circolare ha bisogno di regole nazionali che aiutino gli imprenditori con stabilità.

Siamo ancora lontani dall'affermazione di un modello di economia circolare?

L'economia circolare in questo Paese ha molte potenzialità ma anche tanti problemi che possono essere affrontati con una buona legislazione. Penso, ad esempio, che lo sviluppo impiantistico sul territorio debba passare necessariamente da una condivisione con i cittadini a cui non siamo ancora abituati. Non basta una decisione presa da un'azienda o un'istituzione, serve un rapporto costante di informazione e trasparenza con le persone. Ho presentato una proposta di legge proprio sul dibattito pubblico in ambito locale per aiutare i comuni a favorire i percorsi di condivisione sui territori, visto che non c'è sostenibilità ambientale senza accettabilità sociale; credo sia questo il segreto dello sviluppo sostenibile: sapere che i cittadini sono protagonisti.



VENEZUELA non solo fossili

Uno sguardo al potenziale dell'industria delle rinnovabili

DOMENICO M. CALCIOLI

In un precedente articolo (cfr. e7 n. 245 del 30/01/2019) abbiamo affrontato la situazione, grave, del Venezuela, un paese ricchissimo di risorse, soprattutto idrocarburi, ridotto alla miseria a causa di scelte politiche ed economiche scellerate. Abbiamo analizzato il declino di un'economia basata esclusivamente sull'estrazione di petrolio, oltre il 90% del PIL dipende dall'utilizzo di questa risorsa, che si è svegliata sull'orlo di una bancarotta e di una guerra civile.

Questa premessa è necessaria per introdurre un tema in apparenza provocatorio: energia rinnovabile. Per limitare l'utilizzo dei combustibili fossili per la produzione di energia elettrica, a partire dagli anni sessanta Caracas ha iniziato a implementare l'utilizzo dell'idroelettrico: il fiume Caroni è stato il primo corso d'acqua sfruttato, poi è venuto il momento dell'Orinoco, con un bacino idrico che ha permesso, fino a pochi anni fa, di arrivare a produrre il 70% del fabbisogno di elettricità con questa risorsa. Anche l'eolico aveva stimolato l'interesse del governo venezuelano: nel 2010 l'esecutivo di Caracas e l'Azienda statale di energia eolica avevano progettato di realizzare un'infrastruttura eolica atta a soddisfare il 10% del fabbisogno di elettricità del Paese entro il 2025.

La transizione energetica verso le rinnovabili ha il suo strumento principe nel gas: Eni e Repsol operano nel giacimento Perla, nel Golfo del Venezuela, di centinaia di miliardi di metri cubi di capacità, situato offshore e non associato a petrolio; prima del collasso dell'industria estrattiva aveva una capacità di 600.000 metri cubi al giorno. Il totale delle riserve accertate di gas è pari a circa 70 trilioni di metri cubi, in buona parte associato al petrolio. Eni e Repsol, le più importanti aziende ancora presenti nel paese sudamericano, fronteggiano una situazione critica: hanno maturato entrambe crediti rilevanti per il gas estratto e ceduto alla venezuelana Pdvsa. L'italiana cerca di incassare tramite saldi periodici a fronte di forniture di gas, l'iberica attraverso scambi con olio combustibile, incontrando non poche difficoltà per l'embargo da parte dei paesi "occidentali". Il progetto iniziale era diretto a utilizzare il gas anche per il fabbisogno interno, il problema è che adesso, a seguito della crisi di cui sopra, Caracas è costretta a importare, oltre ai carburanti, anche il petrolio!

Come abbiamo già accennato nell'articolo summenzionato, i problemi venezuelani sono così profondi da non permettere una soluzione a breve. Le riflessioni fatte su queste colonne servono a mettere in risalto la follia della politica e delle sue implicazioni per le persone: vediamo un paese ricchissimo di risorse, oltre agli idrocarburi possiede rilevanti giacimenti di oro, ferro, diamanti, bauxite, carbone e amianto che è costretto alla fame da un sistema di Governo predatorio e corrotto che ha compromesso il futuro delle prossime generazioni.

Lotta al climate change, fondamentale creare concrete opportunità di business

*Agire sui prodotti e decarbonizzare la produzione.
Così il settore oil guarda alla sostenibilità*

MONICA GIAMBERSIO

Un settore che rappresenta “gran parte del problema, ma anche gran parte della soluzione”. Così **Jerome Schmitt, presidente del comitato esecutivo dell’Oil and Gas Climate Initiative (OGCI)** ha riassunto il ruolo del comparto Oil&gas nella lotta al cambiamento climatico in occasione del [5° International Symposium sulla sostenibilità di Alcantara](#). Diversi i rappresentanti del settore che si sono alternati sul palco dell’evento a riprova del fatto che il contrasto al riscaldamento globale è un battaglia trasversale e globale. Schmitt ha sottolineato, in particolare, come, per vincere questa sfida, sia fondamentale cooperare e avere una visione in grado di tradursi in “concrete opportunità di business”. In sostanza è necessario rendere salda la “la correlazione tra il concetto di decarbonizzazione e quello di creazione di valore”, puntando a estenderla il più possibile su scala globale. Un’altra strategia vincente, ha spiegato il presidente dell’OGCI, è poi quella di intercettare investitori specifici su cui puntare per reperire risorse da destinare a progetti green. Sul fronte comunicativo, infine, la carta vincente potrebbe essere quella di coinvolgere personalità disruptive con l’obiettivo di generare engagement.

Paul Jeffries, Head of Policy di BP, ha, invece, sottolineato l’importanza di agire sui prodotti, sia migliorando l’impatto di quelli attuali sia investendo per crearne di nuovi sempre più performanti. Altre opportunità per ridurre l’impatto del comparto, ha spiegato il manager, sono poi legate all’efficientamento energetico delle operazioni e, in particolare, alla riduzione del gas flaring, ovvero la pratica di bruciare senza recupero energetico il gas naturale in eccesso estratto insieme al petrolio. A livello economico Jeffries ha invece menzionato il carbon pricing, uno strumento efficace da abbinare a un sostegno mirato nei confronti di tecnologie come, ad esempio, le soluzioni di cattura del carbonio.

A rimarcare le tante opportunità di intervento nel comparto per favorire il processo di decarbonizzazione anche **Henrik O. Madsen, presidente del Norwegian Research Council ed ex presidente e ceo di DNV GL**. Il manager ha in particolare sottolineato l’urgenza di intervenire contro il riscaldamento globale sottolineando come le soluzioni tecnologiche siano già disponibili sul mercato, ma come, allo stesso tempo, sia necessario renderle scalabili il più velocemente possibile per ottenere risultati concreti.



LE POTENZIALITÀ DELLA FINANZA NELLA LOTTA AL CLIMATE CHANGE


Il green come elemento per migliorare le performance aziendali

MONICA GIAMBERSIO

Mettere a fattor comune competenze. È questa la strada che bisogna percorrere per affrontare in maniera adeguata le sfide poste dal cambiamento climatico, secondo quanto emerso dall'edizione 2019 del **5° International Symposium di Alcantara** (7-8 febbraio, isola di San Servolo Venezia).

La riduzione del riscaldamento globale è una problematica trasversale a più settori che policy maker, scienziati, cittadini e rappresentanti del mondo della finanza devono cercare di affrontare lavorando fianco a fianco. Solo creando dei ponti tra le diverse aree di competenza sarà possibile promuovere un modello interattivo in cui favorire azioni concrete volte a decarbonizzare il Pianeta.

Dal punto di vista economico, in particolare, il connubio tra l'adesione a paradigmi operativi green e il miglioramento delle performance aziendali nel lungo periodo è un fatto rilevato da diversi studi di settore. Sempre più player, come è emerso dai diversi dibattiti che si sono alternati nel corso del Symposium, hanno compreso infatti che l'attenzione all'ambiente paga anche in termini finanziari. In maniera speculare il rischio per le realtà che non affrontano in modo adeguato il tema della decarbonizzazione è, invece, come ha spiegato **Georg Kell, presidente di Arabesque ed ex direttore esecutivo dello United Nations Global Compact**, quello di "rimanere penalizzate dal punto di vista del business". Tra i rischi che le aziende devono valutare c'è infatti anche quello finanziario legato ai danni causati da eventi climatici estremi. Dai dati emerge come sia sempre più "consistente" il numero delle aziende che prendono in considerazione questo parametro, adottando una serie di misure per quantificare il danno economico e intervenire preventivamente.



Lasciando da parte il rischio finanziario e concentrandoci invece sulla promozione di progetti green, un modello di business vincente, ha spiegato Kell, è sicuramente quello basato su partnership tra più realtà. Un esempio di queste sinergie virtuose è la diffusione in Svezia di camion elettrici. In questo caso diverse compagnie private stanno collaborando con il Governo e con diversi player del settore energetico per portare avanti il progetto. Il meccanismo funziona, ha sottolineato Kell, grazie alla collaborazione efficace generata da modelli di business innovativi che vedono la copresenza di un soggetto pubblico, di aziende riunite in partnership e di cittadini capaci di accogliere le opportunità legate a queste nuove forme di mobilità.

Tra le tematiche menzionate dal presidente di Arabesque anche le potenzialità "enormi" dei big data nel settore finanziario. La digitalizzazione e l'analisi delle enormi moli di dati in ambito Esg rappresentano uno strumento interessante per mettere in atto strategie di investimento mirate. Nello specifico queste informazioni extra finanziarie possono darci "un'idea delle aziende con le migliori performance" e indirizzare gli investimenti. In generale, ha spiegato Kell, c'è "una positiva correlazione" tra una gestione efficace delle risorse green e il valore finanziario di un'azienda.

Shell Ventures investe in Nordsol

Nordsol continua ad attrarre investimenti per trasformare il Bio LNG in elemento essenziale per la transizione energetica verso il gas bio. In questo percorso si inserisce Shell Ventures, che aiuterà la Nordsol a espandere le proprie attività per costruire, partecipare, operare e mantenere le centrali a Bio LNG con i produttori di gas associati. Mattijs Slee, Responsabile investimenti Shell Ventures: "Shell ha intenzione di giocare un ruolo trainante nel mercato del trasporto a zero emissioni, questa partecipazione potrebbe rappresentare una soluzione dirimente".

Landi Renzo in Brasile con Uber contro l'inquinamento

L'attuale posizione di supremazia nel mercato dei sistemi di alimentazione a Metano e GPL del Gruppo Landi Renzo in Brasile, viene implementata dall'accordo firmato in esclusiva con Uber per l'installazione sulle vetture dell'azienda di trasporto di impianti di alimentazione a gas. Il contratto prevede anche l'assistenza post vendita degli impianti e una puntuale informazione sui vantaggi della transizione verso il gas come combustibile per la mobilità urbana, completando così le richieste pervenute dagli stessi autisti.

Un cavo sottomarino di 20km per Prysmian

Prysmian si appresta a collegare le isole di Deer, Campobello e Grand Manan alla rete elettrica di New Brunswick con un'infrastruttura sottomarina. Il cavo avrà una lunghezza di 20 Km e sarà prodotto dai centri di eccellenza che l'azienda ha in Francia e Germania. La commessa ha un valore di 17 milioni di euro sarà pronto per il prossimo ottobre. La difficoltà dell'opera è sottolineata dalle parole di Gil, responsabile attività sottomarine dell'azienda: "Il percorso sottomarino dei cavi attraversa un'area di pesca, limitando l'intervallo di tempo utilizzabile per le operazioni".



**IN ITALIA,
OGNI ANNO
1400 BAMBINI
SI AMMALANO
DI CANCRO.**



**Fondazione
Umberto Veronesi**
– per il progresso
delle scienze

**CON IL TUO AIUTO,
POSSIAMO SALVARLI.**

**INVIA UN SMS
O CHIAMA DA RETE FISSA IL**

45516

dal 3 al 23 febbraio

Aiuterai a sostenere nuove terapie per i bambini malati di tumore.

Dona 2 euro
con un sms



Dona 5 euro
con chiamata da rete fissa



Dona 5 o 10 euro
con chiamata da rete fissa



Con i fondi raccolti verrà sostenuto il costo di gestione e avviamento di un protocollo internazionale di cura sulla leucemia linfoblastica acuta pediatrica. Per saperne di più: fondazioneveronesi.it